

Il Popolo del Friuli

Udine - Anno V - N. 2

ORGANO DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA

COL DUCE E PER IL DUCE

Giovedì 2 Gennaio 1936 XIV

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
Via di Praprolo 10 - Telefoni: 1.15 - 8.80

LE INSCRIZIONI si ricevono al prezzo, per millimetro di altezza, larghezza una colonna: Commerciali L. 1.50 - Finanziari, Legali, ecc. L. 2 - Necrologi L. 2 - Cronaca L. 2.50 - Presso Uffici Pubblici: Udine, Via Prefettura, 5 - telef. 8.59 - Milano, Via Vivaio 10, telef. 70.333

ABBONAMENTI - Anno L. 52 - semestre L. 27 - trimestre L. 14
Esteri L. 140 - Una copia cent. 20 - Conto corrente postale.

La gratitudine e l'augurio del Sovrano alle Forze Armate e agli operai in A. O.

"Tante prove hanno dato di attaccamento, di dovere e di spirito di sacrificio,"

Asmara, 1. L'Alto Commissario ha ricevuto da S. M. Re il seguente telegramma: **Maresciallo d'Italia Cav. Pietro Badoglio, eroe del Sabotino, Alto Comandante per l'A. O.** Agli Ufficiali e soldati dell'Orzo Armate di terra, del mar dell'aria, alle Camille Vere, operai, alle truppe in-

digene che tante prove hanno tutti dato di attaccamento al dovere e di spirito di sacrificio, desidero giungere, per il nuovo anno, l'espressione del mio animo grato ed ogni migliore augurio. A Lei, personalmente, il mio saluto cordiale. **Aff. mo Gugino VITTORIO EMANUELE**

comunicato n. 85

Occupazione di Danane effettuata da armati a noi sottomessi

Roma, 1. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 85: **IL MARESCIALLO BADOGGIO TELEGRAFICA:** SUL FRONTE ERITREO L'AVIAZIONE HA SVOLTO INTENSIVAMENTE ATTIVITA' DI RICOGNIZIONE. SUL FRONTE SOMALO, NEL SETTORE DELL'OGADEN, ARMATI DEL CAPO HUSSEN HAILE' DEGLI OGADEN A NOI SOTTOMESSI, HANNO OCCUPATO DANANALE DEL BAUA (AFFLUENTE DEL UEBI) SOETE FORZE SI SONO IERI UNITE QUELLE DEL LI SOJAYELI, OLOL DINLE, DIMOSTRANDO COZZA E LA FEDELTA' DELLE FORZE ARMATE A NOI SOTTOMESSE.

azioni meridionale

berno numero settore merionale nel bacino La congiunta di due notevoli di Dine e Hus- sca come i somati a meno che quelli del neque più esposti alle esaltate atipiche, non mostrare nel modo più il loro indifferente o iudeti oppressori ambiana è un affluente di sinima Uebi-Secebi, e scaturimenti di Sushbunan. L'uno corso d'acqua è Dan-

una legge di neutralità più larga della legge di emergenza attuale, in vigore sarà pronta per l'esame del Congresso venerdì. Egli ha anche lasciato prevedere la possibilità di uno statuto permanente di neutralità. I membri del congresso, Sivovich e Antonio Morra intervistati dal «Progresso Italo - Americano» hanno affermato che si prevede un'aspra battaglia parlamentare a proposito della modifica all'attuale legge sulla neutralità. Entrambi si sono dichiarati contrari alla concessione dei pieni poteri al Presidente per la estensione dell'embargo su materie non militari. Sivovich ha poi detto che dall'inchiesta parlamentare condotta dal sen. Nye apparirà nettamente l'aggravamento dell'Inghilterra per assicurarsi la partecipazione dell'America ad una eventuale guerra mondiale ma ha affermato che il gioco non riuscirà una seconda volta.

La medaglia al valore ad un eroico ascario

Asmara, 1. Il Comandante Superiore dell'Africa Orientale ha concesso, sul campo la medaglia al valore militare al Muntaz Rostu Voldedd, della compagnia R. T. prima Divisione Eritrea, con la seguente motivazione: « Caduto gravemente ferito in una imboscata resa dagli abissini, contro tre avversari che avanzavano con l'evidente intenzione di catturare l'arma, sparava con calma e decisione ripetuti colpi di moschetto, costringendoli alla fuga ».

Un Sottosegretario di Stato per gli scambi e le valute

Roma, 1. Con decreto reale in corso è stato creato il Sottosegretario di Stato per gli scambi e le valute. Ecco il testo del decreto: Art. 1. - E' istituito alla diretta dipendenza del Capo del Governo, il Sottosegretario degli scambi e per le valute. Art. 2. - Sono devolute al Sottosegretario di Stato tutte indistintamente le attribuzioni spettanti al Ministero delle Corporazioni ed alla Sovrintendenza, al commercio delle valute, in materia di rapporti economici con l'estero, di disciplina delle importazioni e delle esportazioni di disciplina della distribuzione delle valute, di regolamentazione degli approvvigionamenti dall'estero da farsi nell'interesse dell'amministrazione dello Stato. Art. 3. - Sono trasferiti al Sottosegretario di Stato, i servizi e il personale della Sovrintendenza allo scambio delle valute, i servizi e il personale del Ministero delle Corporazioni, (direzioni generali del commercio) preposti ai rapporti economici con l'estero. Art. 4. - L'Istituto nazionale fascista per gli scambi con l'estero e l'Istituto nazionale per i cambi con l'estero sono posti alle dirette dipendenze del Sottosegretario

Gli Stati Uniti e la neutralità

siggio di Roosevelt a legge - Battaglia a Congresso Washington, 1. Il presidente Roosevelt ha lavorato tutta la giornata per discutere il messaggio che è stato approvato al Congresso, la legge è fissata per venerdì. Sono stati chiamati alla presidenza degli Stati Uniti i presidenti delle due commissioni degli affari esteri, Pittman e MacReinhold, per discutere alla nuova legge di neutralità. Roosevelt ha dichiarato che

di Stato per gli scambi delle valute

Art. 5. - Con successivi provvedimenti saranno stabilite le norme per l'organizzazione e il funzionamento del Sottosegretario di Stato e per il coordinamento dei compiti e dei servizi del Sottosegretario di Stato medesimo come quelli degli istituti di cui all'art. 4. Art. 6. - Al Sottosegretario di Stato sono applicabili le disposizioni del R. D. L. 10 luglio 1924 n. 1160 sulla costituzione dei Gabinetti.

Art. 7. - Nei modi di legge sarà effettuato il trasporto dei fondi relativi ai servizi di cui al precedente art. 2 dal bilancio del Ministero delle Corporazioni a quello delle Finanze (Presidenza del Consiglio dei Ministri) e sarà provveduto a quanto altro possa occorrere per l'attuazione del presente decreto. Art. 8. - Il presente decreto entrerà in vigore dalla sua data e sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Cuore sabauda

Le opere di bene dei Principi di Piemonte

Napoli, 1. Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, la Duchessa d'Aosta Madre e il Duca d'Aosta hanno assistito alla distribuzione di un rancio ai poveri nel refettorio della Reggia, tra la viva commozione dei benedetti che acclamavano a Casa Savoia e all'Italia Fascista. Nella Reggia si è svolta in forma solenne anche la distribuzione dei primi 500 pacchi di medicinali, viveri e giocattoli raccolti per spontanea offerta della cittadinanza e degli augusti Principi ai figli dei soldati richiamati per l'A. O. La distribuzione è stata fatta dalle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, la Duchessa d'Aosta Madre e dal Duca d'Aosta coadiuvati da gentiluomini, alla presenza delle maggiori autorità cittadine e di una rappresentanza di piccoli e giovani italiani. S. A. R. il Principe di Piemonte si è recato a visitare gli infermi ricoverati nell'ospedale dei pellegrini, fatto segno a grandi manifestazioni di devozione da parte dei ricoverati e della folla che si era fermata dinanzi alla entrata dell'ospedale.

La Principessa Maria ai "Ranci del popolo", Roma, 1.

Insanguinando stamane nella sede del Gruppo «Savonia - I. e. Ranci del popolo», che sono una delle forme di assistenza invernale attuata a favore dei meno abbienti del quartiere, S. A. R. la Principessa Maria di Savoia è intervenuta alla manifestazione, accolta dal segretario Federale, dal Presidente del Gruppo e da altri gerarchi e salutata da una calorosissima dimostrazione da parte della folla che si era radunata all'esterno dell'edificio. La Principessa è entrata nel refettorio dove duecento bambini e madri di famiglia partecipanti al primo turno del rancio erano adunati presso le tavole imbandite. Applausi e grida di «Viva Savoia» hanno echeggiato all'ingresso della Principessa che, dopo essersi trattata affabilmente tra i bimbi e dopo aver assaggiato il rancio, ha visitato la dispensa e tutti i locali adibiti al refettorio. Al suo uscire dalla sede del gruppo la Principessa è stata fatta segno a una nuova fervida dimostrazione.

Il pericolo comunista segnalato dalla stampa tedesca

Berlino, 1. Tutti i giornali pubblicano con particolare rilievo la preannunciata grande offensiva bolscevica che Mosca ha deciso di sferrare quanto prima nel mondo, e particolarmente in Europa, approfittando della grande attenzione della Società delle Nazioni sulla campagna coloniale italiana, che investe problemi vitali di un grande Paese, strenuo difensore dell'ordine e della civiltà. L'Europa e, soprattutto, l'Inghilterra - scrivono i fogli del Reich - dovrebbero finalmente capire che il vero punto nevralgico del continente è Mosca; ed una volta compreso il gravissimo pericolo trovarsi d'accordo per costringere ai ripari. Il cosiddetto fronte sanzionista è un assurdo, che dovrebbe lasciare il posto al necessario fronte unico antibolscevico. La stampa germanica si occupa del «pericolo rosso» nell'America latina; ed osserva che il monito ripetutamente lanciato dagli u-

getti di Stato tedeschi trova nell'episodio di Montevideo una ennesima conferma. L'«Angels» osserva che ora si comincia a capire la gravità del pericolo comunista, mentre per il passato si tendeva a far passare il monito tedesco come una finzione, un diversivo, una manovra politica destinata a distogliere l'attenzione dalle presunte difficoltà interne, nelle quali il regime nazionalsocialista si sarebbe dibattuto. I corrispondenti germanici da Mosca informano poi che soltanto l'altro ieri la rottura dei rapporti deliberati da parte del Governo uruguayano è stato finalmente og-

PRENDANO ATTO I GAZZETTIERI DI EDEN

Le sanzioni trovano l'Italia salda e compatta come non lo fu mai nella sua storia nazionale

Roma, 1 (per telefono). Mentre l'Italia offre la più grandiosa conferma delle sue possibilità e della sua volontà di resistenza all'assedio sanzionista, ecco che, appunto in relazione a tale resistenza e a tale volontà, assistiamo ai più assurdi errori di calcolo e di giudizio, che non sapremo se giudicare volontari o involontari. Difatti constatiamo: si era sperato che bastassero le prime avvisaglie britanniche della sospensione dei crediti, che precedono di tre mesi le sanzioni deliberate a Ginevra, e l'affluire delle unità britanniche da guerra nel Mediterraneo, ma nulla è avvenuto da parte italiana che significasse una estensione o una deviazione dalla linea di condotta decisa. Si era calcolato che le sanzioni, decise fino al loro estremo limite economico, senza alcuna di quelle gradazioni che furono proposte e subito abbandonate dalla Francia, potessero ridurre in poche settimane l'Italia alla fame e al panico. Al quarantasequimesimo giorno di questo assedio economico l'Italia, che ha subito adeguato la sua vita e le sue opere alla nuova economia di guerra, sicura sulle sue posizioni, pensa soprattutto ad apprestarsi per una più avanzata attività economica, che dovrà durare al di là delle sanzioni e chiuderle definitivamente il mercato italiano a molte tradizionali importazioni dall'estero. Da molte settimane si agita ora il falso spirito delle sanzioni sul petraio, cercando di cogliere segni di inquietudine italiana. L'Italia ha reagito precisando sotto talune sue posizioni di fronte a questa nuova minaccia, ed ha già tutto disposto per tenervi testa con tutti i mezzi nazionali ed internazionali che rimangono a sua disposizione. Ma soprattutto si era calcolato di provocare una divisione fra gli italiani, con la suprema incoscienza, di quanto si è creato in Italia in tredici anni di vita fascista; e di fronte alle divisioni dei cittadini di ogni Paese, di fronte alle divisioni fra governi e popoli, che la maschera ginevrina non può più occultare, l'Italia si leva con una unità che non ha precedenti nella sua storia nazionale. E tuttavia, malgrado tali chiare constatazioni e tali più che persuasive lezioni, il sanzionismo non disarma. Ecco dunque parlare oggi di delusione e di depressione italiana, per creare anzitutto l'illusione che la sua violenza non è stata vana. E' il «Daily Telegraph», organo personale del signor Eden, il battistrada del sanzionismo ufficiale britannico, che ha cura di informarcene con singolari tentativi polemici. «Roma - assicura il giornale britannico - ha oggi provato la più grande depressione dal momento dell'inizio della guerra. Ciò è dovuto all'ammissione di Mussolini sull'arresto dell'avanzata in Etiopia. Le ammissioni fatte della necessaria pausa hanno duramente colpito le speranze di tutti gli italiani, in quanto per la prima volta essi ammettono che la guerra dovrà durare per molti mesi. Ecco, secondo il giornale del signor Eden, fatta la storia. Nessuno si è accorto in Italia, di questa grave depressione. Anche l'anno del calendario si è chiuso lieto e sereno, solo con la sobrietà che l'Italia si è imposta in questa dura guerra contro l'in-

quadrato Stati che affiancano l'Etiopia. Ma non importa. A Londra si parla di speranze colpite. Potremmo solo precisare che nel nostro cittadino italiano che abbia superato il tempo dell'infanzia ha pensato di dare alle tranquille e sicure parole del Duce l'interpretazione che vi scopre l'organo britannico. Ma constatiamo invece, per la storia, che le supposizioni del foglio inglese sono state precedute da quello bolscevico «Journal de Moscou», il quale, per dar mano alla rivoluzione, da qualche tempo va illustrando gli stadi della pretesa depressione italiana, che hanno, come naturale contrappunto, la serie rinnovata dei successi militari a ripetizione che su tutti i fronti gli alpini annunciano contro l'Italia attraverso la stampa dei loro alleati. Tutto è calcolato, sia pure coi soliti errori. Si vuole fornire un tema di consolazione di sanzionisti.

Il voltafaccia inglese

La mancanza di qualsiasi sanzione in quella occasione sembrava una confessione di impotenza e un incoraggiamento della Germania. Ed ecco che qualche settimana dopo la situazione diventa molto peggiore. L'Inghilterra, che a Stresa e a Ginevra era parsa strettamente solidale con le altre Nazioni, rompa bruscamente questa solidarietà riconoscendo con gli accordi navali con Berlino il riarmo tedesco come un fatto di fronte al quale ci si doveva inchinare. E' questo fatto che ha reso poi giustificabile ai suoi migliori amici il rigore che essa ha preteso qualche mese dopo alla Società delle Nazioni nell'affare etiopico e più ancora l'accenno fatto che ha mostrato per ottenere a proposito d'una spedizione coloniale sanzioni che aveva impedito fosse applicate contro la Germania quando questa Nazione era insorta palesemente contro i trattati. L'errore capitale è stato quello di avere voluto mutare nel problema enorme che ci avvelena, un affare coloniale che con un po' di buona volontà poteva essere circoscritto. L'ultimo discorso di sir Samuel Hoare lo ha stabilito chiaramente.

Nuvolaglia

La Francia può consolarsi nel pensare che grazie a un movimento della propria opinione pubblica ed alla abilità del Presidente del Consiglio Laval, ha potuto rappresentare la parte di pacificatore. Si ritiene anzi che l'accordo di Parigi avrebbe potuto costituire la più bella strenna per il 1936. La delusione è stata perciò amara in seguito al fallimento di quelli accordi che ci obbliga a considerare non senza timore un avvenire ancora coperto di nubi tanto oscure. Queste nubi potrebbero scatenare una tempesta se i pacifisti arrabbiati potessero far trionfare le loro idee. Non contenti della stretta osservanza del Patto da parte della Francia, questi ultrasanzionisti vorrebbero addirittura andare contro di esso pur di rafforzare il sistema di coercizione e rimproverano a Laval di non avere, al pari dell'Inghilterra, mosso qualche nave o qualche soldato.

Le delusioni ginevrine

L'accademico Madelin nota sull'«Echo de Paris» che il 1935, più degli anni precedenti, a cominciare

Critiche svizzere alla Società delle Nazioni

Berna, 1. Tutti i giornali, passando in rassegna gli avvenimenti che hanno caratterizzato il 1935, si accordano tra loro nell'indicare la Società delle Nazioni come uno degli elementi responsabili di una situazione preoccupante. L'Istituto ginevrino aveva acceso molte speranze al suo apparire, scrive la «Neue Zürcher Zeitung». Le sanzioni hanno fatto indossare a tale messaggero di pace lo stesso mantello di Marte. Il «Bernier Tageblatt» ripete come la Società delle Nazioni serva ora soltanto all'Inghilterra per coprire i suoi interessi e per difendere quei trattati per i quali essa aveva avuto finora profondo disprezzo. La «Gazzetta Ticinese», che ieri sottolineava l'ironica circostanza che proprio la Lega delle Nazioni, invece di sostituire la tanto infamata diplomazia segreta, minaccia di provocare una confagrazione generale, torna sull'argomento per rilevare che i guai della diplomazia societaria impongono un ben severo giudizio su Ginevra, le quale attraverso nebulose ideologie ha condotto a un problema che ogni giorno si rivela più minaccioso per la pace del mondo.

La Francia per la pace

Un discorso dell'Ambasciatore de Chambrun Roma, 1. In occasione del Capodanno l'Ambasciatore di Francia conte de Chambrun ha ricevuto a Palazzo Farnese la colonia francese, che gli ha presentato gli auguri per il nuovo anno. L'Ambasciatore ha pronunciato il seguente discorso: « Ancora una volta vi esprimo con cuore fedele i voti affettuosi che formulo per tutti voi, cari compatrioti, che non avete mai cessato di testimoniare una leale comprensione degli sforzi che da tre anni abbiamo perseguito sempre in pieno accordo. All'alba di questo nuovo anno, la cui più bella promessa non potrebbe essere per i nostri cuori tormentati che la realizzazione del loro desiderio di pace, mi sia permesso evocare un istante col pensiero le difficoltà rasantissime in questi ultimi mesi per trovarvi un cenno di speranza, dato che noi abbiamo saputo preservare finora questo bene troppo fragile, abbiamo, ma indispensabile alla vita stessa dell'umanità. Nella missione che ci incombe e che l'inquietudine generale rende oggi più che mai necessaria, noi avviciniamo la nostra forza nella visione unanime di tutti gli uomini di buona volontà, animati e sostenuti da uno stesso ideale ». Dopo un accenno al famoso testamento politico di Richelieu, l'Ambasciatore ha così proseguito: « In questa ostinazione, in questa volontà instancabile di fare regnare la concordia fra i popoli, tutti i Ministri degli Affari Esteri della Repubblica si sono succeduti gli uni agli altri con la stessa fede ardente, uniti in questo vero apostolato che è quello della Francia stessa. Non abbiamo forse inteso anche appena qualche ora fa, risuonare dalla tribuna francese il più fervido appello alla pace, che resta, non c'è da dubitare, la migliore definizione della felicità degli uomini? Questa concezione profondamente pacifica del proprio compito nell'Europa contemporanea, che fu per quarant'anni quella della nostra Patria mutilata è rimasta più che mai nel cuore della Francia ritornata alla sua unità tradizionale. « Non si tratta signori, come talvolta si suppone, di qualche cosa che si potrebbe chiamare un'interpretazione negativa, che si limiterebbe alla conservazione egoistica del proprio bene, di uno «status quo» soddisfacente, ma di una azione positiva per realizzare, con una creazione continua, l'organizzazione collettiva della Europa. Per quest'opera feconda ci abbiamo la simpatia attiva di tutte le nazioni. « Occorre dire che tra i concorsi di cui non potremmo fare a meno ve ne sono pochi di più preziosi di quello di questa Italia, che legami tanto cari uniscono a noi e che ci è tanto vicina per tanti aspetti, tanti comuni ricordi, tante affinità profonde? Con questi sentimenti preghiamo le LL. MM. il Re e la Regina e tutta la Reale Famiglia di gradire in questo giorno i nostri omaggi più rispettosi e porgiamo a S. E. il Capo del Governo i nostri voti più sinceri. Interpretate dei vostri pensieri, che sono i miei, non mancherò di far pervenire a Presidente della Repubblica ed a Presidente del Consiglio l'assicurazione della nostra piena e fedele devozione ». Il discorso dell'Ambasciatore è stato vivamente applaudito.

Il Bilancio francese approvato dal Parlamento

Parigi, 1. Dopo la seduta notturna che si è protratta sino alle 8:20 di stamane, il Parlamento ha approvato il bilancio per il 1936: la Camera con 377 voti contro 197, e il Senato con 268 contro 17. L'equilibrio del bilancio è così stabilito: Entrate: miliardi 429.887.066; Spese: 404 miliardi 437.808.525, con una eccedenza nelle entrate di 12.078.541. Il Parlamento si è quindi aggiornato sino al 14 gennaio.

I voti dell'Austria conservare l'indipendenza e fare progressi

Vienna, 1. Il passaggio dal vecchio al nuovo anno è stato festeggiato a Vienna e nelle altre città austriache con le consuete manifestazioni di allegria. Il tempo bellissimo e la temperatura miti hanno favorito l'esodo dei cittadini, che a dispetto di migliaia si sono riversati nella Kammerstrasse e nella Piazza di Santo Stefano per ascoltare i rintocchi delle campane dell'antico Duomo e gli squilli di tromba annuncianti l'avvento del nuovo anno. Affollatissimi erano i teatri, i cinematografi ed i locali pubblici, dove le cene di San Silvestro vedono servite a prezzi non eccezionalmente alti. I giornali pubblicano articoli nei quali notano che l'Austria non ha in fondo motivo di essere malcontenta dell'anno che muore, visto che esso può constatare un notevole consolidamento economico e un non meno importante assetto politico. Ciò che l'Austria desidera di conservare è in primo luogo la indipendenza e continuare a fare un progresso costante, anche se lento.

Mentre i palombari dell'Artiglio, ricercano il tesoro, di Portolongone

La nave spagnola inabissata - Il mistero ultracentenario - Indagini d'altri tempi

Gran clamore in questi giorni per le operazioni di recupero, da parte dell'Artiglio, del «Ramfino», del «tesoro» di Portolongone. E' l'argomento anche dei conversari delle triglie polverose, dei dentici argentati e delle aragoste bisitrate, all'ombra delle alghe odorose di Palmarola, delle Cannelle e di Foarado. L'hanno visto anche loro il «tesoro» e si son assise nella carrozzella d'oro del Re delle Due Sicilie e si son fatte trainare da mostri marini brutti come il demonio.

Gran clamore del grosso pubblico, c'è chi nutre la più grande fiducia, c'è chi dimostra scetticismo che si possa riuscire... a pescare la luna nel pozzo.

I lavori di recupero sono stati in questi giorni ostacolati dal mal tempo, ma gli arditi viareggini, non si impressionano e tirano dritto, come vuole il comandamento del Duce. Si sono piazzati in mare aperto e come hanno recuperato nella profondità degli oceani l'oro dell'Egitto, recuperano il tesoro di Ferdinando IV, Re delle Due Sicilie, di cui è bene rievocare almeno enciclopedicamente la figura.

Ferdinando IV, Re delle Due Sicilie aveva otto anni, quando suo padre fu chiamato al trono di Spagna sotto il nome di Carlo III. Tenne la reggenza di Napoli, allontanato dal trono di Carolina d'Autria, divenuta sposa del giovane Re (1788). Entrò nella coalizione contro la Francia (1793), e s'impadronì di Roma; dovette lasciarla all'avanzarsi delle schiere francesi che condotte da Championnet andarono ad acclamare la Repubblica nel Regno (1799). Ritiratosi in Sicilia tornò poco dopo a Napoli coll'aiuto del Nelson e del Cardinale Ruffo, distrusse la repubblica Partenopea e ritenne la prova contro la Francia (1806) che toccò dapprima Giuseppe Bonaparte, poi a Murat. In Sicilia elargì la Costituzione spagnola del 1812. Caduto Murat, ritornò a Napoli; ma nel 1820 i popoli insorsero chiedendo una Costituzione che il Re diede; dopo dopo andò a Lubiana dove era riunito il Congresso della Santa Alleanza, e ne tornò con un esercito austriaco; dopo breve resistenza il Regno si acquietò alla restaurazione dell'assolutismo. Morì nel 1835 a 74 anni di età.

Ma torniamo «ab ovo» e con ordine cronologico riprendiamo il filo del discorso.

Il «Foglio Annunzi» della Provincia di Livorno pubblicava il 23 luglio u. d. questo avviso rivelatore della Direzione Marittima di quella città il quale rendeva noto: «Che con istanza in data 25 marzo e 31 maggio 1935 XIII, la Società Ricuperi Marittimi, con sede in Genova, (SORIMA), ha chiesto di poter recuperare il carico di un veliero spagnolo denominato «Polluce» naufragato circa 130 anni or sono nella rada di Portolongone (Isola d'Elba).»

«In applicazione delle leggi in vigore invita tutti coloro che ritengono di aver interesse a presentare per iscritto alla Capitaneria di Porto di Livorno, entro 10 giorni a datare dal 23 luglio 1935 XIII, quelle osservazioni che ritengono opportune a tutela dei loro eventuali diritti, avvertendo che trascorso il termine stabilito non sarà accettato alcun reclamo, e si darà ulteriore corso alle pratiche inerenti alla concessione richiesta.»

Negli ultimi giorni di dicembre giungevano infatti a Portolongone i due potenti rimorchiatori della «Sormia» e si mettevano a zitti chiochi chiochi all'opera, opera che non conosce né tregua, né stanchezza.

Tanto la radio chiacchierona spifferava «urbi et orbi» la grande novella con queste testuali parole:

«L'Artiglio, con un'altra nave ausiliaria e i valorosi palombari che recuperarono l'oro dell'Egitto» sono nella rada di Portolongone (Isola d'Elba), per tentare il recupero di oggetti d'arte e oggetti preziosi che formavano il carico di un vascello francese che trasportava a Marsiglia il compagno dei saccheggi compiuti da Napoleone nelle città e nei Musei italiani. Mentre il Vascello navigava verso la sua destinazione, un violento temporale lo danneggiava e quando stava per raggiungere la rada di Portolongone, per sfuggirvisi, naufragava.

«Varie imprese hanno tentato nel corso di questi ultimi anni il recupero, ma le numerose difficoltà e la profondità dove la carcassa posa, hanno costretto a rinunciare all'opera. Tre anni fa ebbe luogo l'ultimo vano tentativo. Sono state ora collocate le boe che circoscrivono il punto dove la carcassa sarebbe stata identificata. A giorni i palombari inizieranno le immersioni.»

Notizia erronea da capo ai piedi di negri della «verità storica», della proprietà, della nave e del carico.

E' il nome Portolongone, tristemente noto per il suo ergastolo, celeggiò giocionalmente in tutto il mondo per il suo «tesoro», avvolto in una atmosfera di fana. In uno dei miei tanti fascicoli di cultura elbana, che pubblica precisamente nel 1930 e che ha per titolo «Dell'Isola d'Elba» (Rassegna di pagine vecchie e nuove e di molte cose utili) si legge un capitolo «Sul tesoro di

Portolongone (quel che si sa e quel che si dice) che trascrivò integralmente anche per rimettere a posto la «verità storica» falsata nella affrettata radiotrasmissione.

Calza a pennello: Si può dire che da oltre cento anni, gli abitanti di Portolongone vivono con una sola speranza, quella cioè di veder tornare dai gorgogli del mare, tra le punta delvede come se un pilone gigantesco sorgesse fra i flutti ad indicarlo.

Per quante ricerche si siano fatte nei vari archivi, non esiste traccia di documentazione del fatto; ma sono tuttora viventi coloro che lo appresero dalla viva voce di chi vide e poté con scienza e sicurezza affermarlo.

Tra il 1806 e il 1808 la nave spagnola «Polluce», dopo aver caricato in un porto del basso Tirreno, Napoli, Gaeta o Civitavecchia, tesori ed opere d'arte che Ferdinando IV, quasi presaggio del proprio destino, voleva portare al sicuro, affondò nella rada di Portolongone. Chi dice in seguito a fortunale chi perché affondata dal capitano per evitare che nave e carico potessero andar preda delle navi francesi che incrociavano al largo. E' certo ad ogni modo che i naufraghi scampati narrarono meraviglie dei tesori contenuti nelle stive della nave.

«... dal loro racconto, i vecchi fecero un sommario inventario del carico si da definire un tesoro da leggende. Si parlò di quadri, di cassoni pesantissimi, che la curia diceva carichi di monete d'oro e di scudi, di vasellami e di argenterie o di una carrozzella di oro massiccio.

Per molto tempo si può dire che i naufraghi vissero come i depositari di questo tesoro inabissato nel piccolo paese dove la tempesta e la guerriglia li avevano sbattuti, due gilonetri dal luogo dove la nave posava sul fondo sabbioso e sulla quale crostacei, molluschi, infusori, formavano una coltre funebre, sempre più pesante. Per lustri e lustri, tutti, di generazioni in generazioni, hanno atteso con impazienza che la nave fosse tratta dai gorgogli e rispandessero al sole gli ori, gli argenti, le gemme, le opere d'arte che tutti avevano goduto e posseduto in sogno. Non esistono documenti; solo la fede di questi depositari dei ricordi della tradizione, fede inconfondibile per la quale erano disposti a giurare sul vangelo e sull'altare, indussero l'anno scorso (vale a dire sei anni e non tre anni orsono come ha comunicato la radio) i dirigenti di una coraggiosa e antica casa di ricuperatori livornesi a tentare l'ardua ed onerosa prova.

In un primo tempo furono fatte indagini per stabilire, sulle indicazioni degli abitanti, il luogo esatto dell'affondamento e, poiché le informazioni attinte alle fonti più disparate indicavano concordemente lo stesso luogo, fu iniziato il lavoro di dragaggio, lavoro che è riuscito ad individuare il luogo ove giace un grande galleggiante su un fondo sabbioso a settanta metri di profondità.

Verso il 1860 furono fatti tentativi di recupero con mezzi mormaldi ed è di quell'epoca uno stornello popolare noto anche oggi negli altri paesi dell'isola e nel quale si ripromette si lungamente benessere e ricchezza per il tesoro ritrovato. Ma quando la nave già era stata imbracata, le catene si strapparono ed il recupero fu abbandonato. Altre volte, incostantemente, con erpici e con altri mezzi si tentò di carpire altri pezzi della «fornaggetta» di un albero ma si ignorò se qualcuno abbia tratto qualcosa di maggiore importanza.

Sarà vero tesoro? Alla «Sormia» l'ardua sentenza!

Sandro Foresi

«... dal loro racconto, i vecchi fecero un sommario inventario del carico si da definire un tesoro da leggende. Si parlò di quadri, di cassoni pesantissimi, che la curia diceva carichi di monete d'oro e di scudi, di vasellami e di argenterie o di una carrozzella di oro massiccio.

Per molto tempo si può dire che i naufraghi vissero come i depositari di questo tesoro inabissato nel piccolo paese dove la tempesta e la guerriglia li avevano sbattuti, due gilonetri dal luogo dove la nave posava sul fondo sabbioso e sulla quale crostacei, molluschi, infusori, formavano una coltre funebre, sempre più pesante. Per lustri e lustri, tutti, di generazioni in generazioni, hanno atteso con impazienza che la nave fosse tratta dai gorgogli e rispandessero al sole gli ori, gli argenti, le gemme, le opere d'arte che tutti avevano goduto e posseduto in sogno. Non esistono documenti; solo la fede di questi depositari dei ricordi della tradizione, fede inconfondibile per la quale erano disposti a giurare sul vangelo e sull'altare, indussero l'anno scorso (vale a dire sei anni e non tre anni orsono come ha comunicato la radio) i dirigenti di una coraggiosa e antica casa di ricuperatori livornesi a tentare l'ardua ed onerosa prova.

In un primo tempo furono fatte indagini per stabilire, sulle indicazioni degli abitanti, il luogo esatto dell'affondamento e, poiché le informazioni attinte alle fonti più disparate indicavano concordemente lo stesso luogo, fu iniziato il lavoro di dragaggio, lavoro che è riuscito ad individuare il luogo ove giace un grande galleggiante su un fondo sabbioso a settanta metri di profondità.

Verso il 1860 furono fatti tentativi di recupero con mezzi mormaldi ed è di quell'epoca uno stornello popolare noto anche oggi negli altri paesi dell'isola e nel quale si ripromette si lungamente benessere e ricchezza per il tesoro ritrovato. Ma quando la nave già era stata imbracata, le catene si strapparono ed il recupero fu abbandonato. Altre volte, incostantemente, con erpici e con altri mezzi si tentò di carpire altri pezzi della «fornaggetta» di un albero ma si ignorò se qualcuno abbia tratto qualcosa di maggiore importanza.

Sarà vero tesoro? Alla «Sormia» l'ardua sentenza!

Sandro Foresi

«... dal loro racconto, i vecchi fecero un sommario inventario del carico si da definire un tesoro da leggende. Si parlò di quadri, di cassoni pesantissimi, che la curia diceva carichi di monete d'oro e di scudi, di vasellami e di argenterie o di una carrozzella di oro massiccio.

Per molto tempo si può dire che i naufraghi vissero come i depositari di questo tesoro inabissato nel piccolo paese dove la tempesta e la guerriglia li avevano sbattuti, due gilonetri dal luogo dove la nave posava sul fondo sabbioso e sulla quale crostacei, molluschi, infusori, formavano una coltre funebre, sempre più pesante. Per lustri e lustri, tutti, di generazioni in generazioni, hanno atteso con impazienza che la nave fosse tratta dai gorgogli e rispandessero al sole gli ori, gli argenti, le gemme, le opere d'arte che tutti avevano goduto e posseduto in sogno. Non esistono documenti; solo la fede di questi depositari dei ricordi della tradizione, fede inconfondibile per la quale erano disposti a giurare sul vangelo e sull'altare, indussero l'anno scorso (vale a dire sei anni e non tre anni orsono come ha comunicato la radio) i dirigenti di una coraggiosa e antica casa di ricuperatori livornesi a tentare l'ardua ed onerosa prova.

In un primo tempo furono fatte indagini per stabilire, sulle indicazioni degli abitanti, il luogo esatto dell'affondamento e, poiché le informazioni attinte alle fonti più disparate indicavano concordemente lo stesso luogo, fu iniziato il lavoro di dragaggio, lavoro che è riuscito ad individuare il luogo ove giace un grande galleggiante su un fondo sabbioso a settanta metri di profondità.

Verso il 1860 furono fatti tentativi di recupero con mezzi mormaldi ed è di quell'epoca uno stornello popolare noto anche oggi negli altri paesi dell'isola e nel quale si ripromette si lungamente benessere e ricchezza per il tesoro ritrovato. Ma quando la nave già era stata imbracata, le catene si strapparono ed il recupero fu abbandonato. Altre volte, incostantemente, con erpici e con altri mezzi si tentò di carpire altri pezzi della «fornaggetta» di un albero ma si ignorò se qualcuno abbia tratto qualcosa di maggiore importanza.

Sarà vero tesoro? Alla «Sormia» l'ardua sentenza!

Sandro Foresi

Un gigantesco idrovolante inglese precipita presso la costa egiziana

La scomparsa di nove passeggeri e di tre membri dell'equipaggio - Il solo pilota in salvo dopo aver lottato tre ore con i flutti

Alessandria d'Egitto, 1.

L'apparecchio delle Avioline imperiali «City of Karthoum», precipitato ieri sera nel Mediterraneo. Dei quattro membri dell'equipaggio il solo pilota Wilson è stato raccolto. L'apparecchio aveva lasciato Mirabella, nell'isola di Creta, nel pomeriggio, annunciando alle ore 17,20 che si recava ad Alessandria. L'apparecchio era in servizio sulla linea regolare di Alessandria ed aveva effettuato numerose traversate durante gli ultimi cinque anni. Durante il viaggio terminato così tragicamente, l'apparecchio aveva emesso regolarmente del radio indicando che tutto andava bene a bordo. L'ultima radio diceva che l'apparecchio ritirava l'antenna perché stava per scendere in mare ad Alessandria.

Non avendo dato dopo di allora notizie di sé, il cacciatore di ricami «Brillanti» ed un idrovolante delle Avioline imperiali sono partiti per farne ricerche. Essi, insieme a rimorchiatori e ad un battello da pesca, hanno cercato per tutta la notte il gigantesco idrovolante, ma soltanto un pilota è stato raccolto dal cacciatore-pediniere. Il pilota Wilson ha nuotato per circa tre ore, tentando di raggiungere la costa, ed è stato raccolto, mentre eshausto di forze, stava per scomparire fra le onde.

Infine verso mezzogiorno si è riusciti a scoprire a sei chilometri da Alessandria la carcassa dell'idrovolante. A bordo di esso vi erano tredici persone e cioè nove passeggeri, tre membri dell'equipaggio ed un pilota che sarebbe il solo superstite dell'equipaggio. Dei passeggeri sette erano inglesi, tra cui due donne, ed uno americano.

Secondo il racconto fatto dal pilota, l'idrovolante è precipitato in mare e non vi è alcun dubbio che l'incidente sia costato la vita a tutte le altre persone che erano a bordo. Trattasi di un trimotore costruito nel 1928, della velocità oraria massima di 200 chilometri e che poteva trasportare quindici persone. L'accidente, a quanto pare, è dovuto all'improvviso arresto di tutti i motori. Dal Cairo sono giunti stamane ad Alessandria i rappresentanti del Ministero dell'Aria e dell'Avioline imperiali allo scopo di fare un'inchiesta sul disastro. Si apprende stasera che sono stati ripescati i cadaveri di due delle vittime dell'idrovolante. Essi non sono stati ancora identificati.

Londra, 1.

Si conferma qui che l'accidente avvenuto all'idrovolante «City of

Karthoum» della compagnia inglese di navigazione aerea ha causato la morte di dodici persone.

«... dal loro racconto, i vecchi fecero un sommario inventario del carico si da definire un tesoro da leggende. Si parlò di quadri, di cassoni pesantissimi, che la curia diceva carichi di monete d'oro e di scudi, di vasellami e di argenterie o di una carrozzella di oro massiccio.

Per molto tempo si può dire che i naufraghi vissero come i depositari di questo tesoro inabissato nel piccolo paese dove la tempesta e la guerriglia li avevano sbattuti, due gilonetri dal luogo dove la nave posava sul fondo sabbioso e sulla quale crostacei, molluschi, infusori, formavano una coltre funebre, sempre più pesante. Per lustri e lustri, tutti, di generazioni in generazioni, hanno atteso con impazienza che la nave fosse tratta dai gorgogli e rispandessero al sole gli ori, gli argenti, le gemme, le opere d'arte che tutti avevano goduto e posseduto in sogno. Non esistono documenti; solo la fede di questi depositari dei ricordi della tradizione, fede inconfondibile per la quale erano disposti a giurare sul vangelo e sull'altare, indussero l'anno scorso (vale a dire sei anni e non tre anni orsono come ha comunicato la radio) i dirigenti di una coraggiosa e antica casa di ricuperatori livornesi a tentare l'ardua ed onerosa prova.

In un primo tempo furono fatte indagini per stabilire, sulle indicazioni degli abitanti, il luogo esatto dell'affondamento e, poiché le informazioni attinte alle fonti più disparate indicavano concordemente lo stesso luogo, fu iniziato il lavoro di dragaggio, lavoro che è riuscito ad individuare il luogo ove giace un grande galleggiante su un fondo sabbioso a settanta metri di profondità.

Verso il 1860 furono fatti tentativi di recupero con mezzi mormaldi ed è di quell'epoca uno stornello popolare noto anche oggi negli altri paesi dell'isola e nel quale si ripromette si lungamente benessere e ricchezza per il tesoro ritrovato. Ma quando la nave già era stata imbracata, le catene si strapparono ed il recupero fu abbandonato. Altre volte, incostantemente, con erpici e con altri mezzi si tentò di carpire altri pezzi della «fornaggetta» di un albero ma si ignorò se qualcuno abbia tratto qualcosa di maggiore importanza.

Sarà vero tesoro? Alla «Sormia» l'ardua sentenza!

Sandro Foresi

«... dal loro racconto, i vecchi fecero un sommario inventario del carico si da definire un tesoro da leggende. Si parlò di quadri, di cassoni pesantissimi, che la curia diceva carichi di monete d'oro e di scudi, di vasellami e di argenterie o di una carrozzella di oro massiccio.

Per molto tempo si può dire che i naufraghi vissero come i depositari di questo tesoro inabissato nel piccolo paese dove la tempesta e la guerriglia li avevano sbattuti, due gilonetri dal luogo dove la nave posava sul fondo sabbioso e sulla quale crostacei, molluschi, infusori, formavano una coltre funebre, sempre più pesante. Per lustri e lustri, tutti, di generazioni in generazioni, hanno atteso con impazienza che la nave fosse tratta dai gorgogli e rispandessero al sole gli ori, gli argenti, le gemme, le opere d'arte che tutti avevano goduto e posseduto in sogno. Non esistono documenti; solo la fede di questi depositari dei ricordi della tradizione, fede inconfondibile per la quale erano disposti a giurare sul vangelo e sull'altare, indussero l'anno scorso (vale a dire sei anni e non tre anni orsono come ha comunicato la radio) i dirigenti di una coraggiosa e antica casa di ricuperatori livornesi a tentare l'ardua ed onerosa prova.

In un primo tempo furono fatte indagini per stabilire, sulle indicazioni degli abitanti, il luogo esatto dell'affondamento e, poiché le informazioni attinte alle fonti più disparate indicavano concordemente lo stesso luogo, fu iniziato il lavoro di dragaggio, lavoro che è riuscito ad individuare il luogo ove giace un grande galleggiante su un fondo sabbioso a settanta metri di profondità.

Verso il 1860 furono fatti tentativi di recupero con mezzi mormaldi ed è di quell'epoca uno stornello popolare noto anche oggi negli altri paesi dell'isola e nel quale si ripromette si lungamente benessere e ricchezza per il tesoro ritrovato. Ma quando la nave già era stata imbracata, le catene si strapparono ed il recupero fu abbandonato. Altre volte, incostantemente, con erpici e con altri mezzi si tentò di carpire altri pezzi della «fornaggetta» di un albero ma si ignorò se qualcuno abbia tratto qualcosa di maggiore importanza.

Sarà vero tesoro? Alla «Sormia» l'ardua sentenza!

Sandro Foresi

«... dal loro racconto, i vecchi fecero un sommario inventario del carico si da definire un tesoro da leggende. Si parlò di quadri, di cassoni pesantissimi, che la curia diceva carichi di monete d'oro e di scudi, di vasellami e di argenterie o di una carrozzella di oro massiccio.

Per molto tempo si può dire che i naufraghi vissero come i depositari di questo tesoro inabissato nel piccolo paese dove la tempesta e la guerriglia li avevano sbattuti, due gilonetri dal luogo dove la nave posava sul fondo sabbioso e sulla quale crostacei, molluschi, infusori, formavano una coltre funebre, sempre più pesante. Per lustri e lustri, tutti, di generazioni in generazioni, hanno atteso con impazienza che la nave fosse tratta dai gorgogli e rispandessero al sole gli ori, gli argenti, le gemme, le opere d'arte che tutti avevano goduto e posseduto in sogno. Non esistono documenti; solo la fede di questi depositari dei ricordi della tradizione, fede inconfondibile per la quale erano disposti a giurare sul vangelo e sull'altare, indussero l'anno scorso (vale a dire sei anni e non tre anni orsono come ha comunicato la radio) i dirigenti di una coraggiosa e antica casa di ricuperatori livornesi a tentare l'ardua ed onerosa prova.

In un primo tempo furono fatte indagini per stabilire, sulle indicazioni degli abitanti, il luogo esatto dell'affondamento e, poiché le informazioni attinte alle fonti più disparate indicavano concordemente lo stesso luogo, fu iniziato il lavoro di dragaggio, lavoro che è riuscito ad individuare il luogo ove giace un grande galleggiante su un fondo sabbioso a settanta metri di profondità.

Verso il 1860 furono fatti tentativi di recupero con mezzi mormaldi ed è di quell'epoca uno stornello popolare noto anche oggi negli altri paesi dell'isola e nel quale si ripromette si lungamente benessere e ricchezza per il tesoro ritrovato. Ma quando la nave già era stata imbracata, le catene si strapparono ed il recupero fu abbandonato. Altre volte, incostantemente, con erpici e con altri mezzi si tentò di carpire altri pezzi della «fornaggetta» di un albero ma si ignorò se qualcuno abbia tratto qualcosa di maggiore importanza.

Sarà vero tesoro? Alla «Sormia» l'ardua sentenza!

Sandro Foresi

«... dal loro racconto, i vecchi fecero un sommario inventario del carico si da definire un tesoro da leggende. Si parlò di quadri, di cassoni pesantissimi, che la curia diceva carichi di monete d'oro e di scudi, di vasellami e di argenterie o di una carrozzella di oro massiccio.

Per molto tempo si può dire che i naufraghi vissero come i depositari di questo tesoro inabissato nel piccolo paese dove la tempesta e la guerriglia li avevano sbattuti, due gilonetri dal luogo dove la nave posava sul fondo sabbioso e sulla quale crostacei, molluschi, infusori, formavano una coltre funebre, sempre più pesante. Per lustri e lustri, tutti, di generazioni in generazioni, hanno atteso con impazienza che la nave fosse tratta dai gorgogli e rispandessero al sole gli ori, gli argenti, le gemme, le opere d'arte che tutti avevano goduto e posseduto in sogno. Non esistono documenti; solo la fede di questi depositari dei ricordi della tradizione, fede inconfondibile per la quale erano disposti a giurare sul vangelo e sull'altare, indussero l'anno scorso (vale a dire sei anni e non tre anni orsono come ha comunicato la radio) i dirigenti di una coraggiosa e antica casa di ricuperatori livornesi a tentare l'ardua ed onerosa prova.

In un primo tempo furono fatte indagini per stabilire, sulle indicazioni degli abitanti, il luogo esatto dell'affondamento e, poiché le informazioni attinte alle fonti più disparate indicavano concordemente lo stesso luogo, fu iniziato il lavoro di dragaggio, lavoro che è riuscito ad individuare il luogo ove giace un grande galleggiante su un fondo sabbioso a settanta metri di profondità.

Verso il 1860 furono fatti tentativi di recupero con mezzi mormaldi ed è di quell'epoca uno stornello popolare noto anche oggi negli altri paesi dell'isola e nel quale si ripromette si lungamente benessere e ricchezza per il tesoro ritrovato. Ma quando la nave già era stata imbracata, le catene si strapparono ed il recupero fu abbandonato. Altre volte, incostantemente, con erpici e con altri mezzi si tentò di carpire altri pezzi della «fornaggetta» di un albero ma si ignorò se qualcuno abbia tratto qualcosa di maggiore importanza.

Sarà vero tesoro? Alla «Sormia» l'ardua sentenza!

Sandro Foresi

«... dal loro racconto, i vecchi fecero un sommario inventario del carico si da definire un tesoro da leggende. Si parlò di quadri, di cassoni pesantissimi, che la curia diceva carichi di monete d'oro e di scudi, di vasellami e di argenterie o di una carrozzella di oro massiccio.

Per molto tempo si può dire che i naufraghi vissero come i depositari di questo tesoro inabissato nel piccolo paese dove la tempesta e la guerriglia li avevano sbattuti, due gilonetri dal luogo dove la nave posava sul fondo sabbioso e sulla quale crostacei, molluschi, infusori, formavano una coltre funebre, sempre più pesante. Per lustri e lustri, tutti, di generazioni in generazioni, hanno atteso con impazienza che la nave fosse tratta dai gorgogli e rispandessero al sole gli ori, gli argenti, le gemme, le opere d'arte che tutti avevano goduto e posseduto in sogno. Non esistono documenti; solo la fede di questi depositari dei ricordi della tradizione, fede inconfondibile per la quale erano disposti a giurare sul vangelo e sull'altare, indussero l'anno scorso (vale a dire sei anni e non tre anni orsono come ha comunicato la radio) i dirigenti di una coraggiosa e antica casa di ricuperatori livornesi a tentare l'ardua ed onerosa prova.

In un primo tempo furono fatte indagini per stabilire, sulle indicazioni degli abitanti, il luogo esatto dell'affondamento e, poiché le informazioni attinte alle fonti più disparate indicavano concordemente lo stesso luogo, fu iniziato il lavoro di dragaggio, lavoro che è riuscito ad individuare il luogo ove giace un grande galleggiante su un fondo sabbioso a settanta metri di profondità.

Verso il 1860 furono fatti tentativi di recupero con mezzi mormaldi ed è di quell'epoca uno stornello popolare noto anche oggi negli altri paesi dell'isola e nel quale si ripromette si lungamente benessere e ricchezza per il tesoro ritrovato. Ma quando la nave già era stata imbracata, le catene si strapparono ed il recupero fu abbandonato. Altre volte, incostantemente, con erpici e con altri mezzi si tentò di carpire altri pezzi della «fornaggetta» di un albero ma si ignorò se qualcuno abbia tratto qualcosa di maggiore importanza.

Sarà vero tesoro? Alla «Sormia» l'ardua sentenza!

Sandro Foresi

«... dal loro racconto, i vecchi fecero un sommario inventario del carico si da definire un tesoro da leggende. Si parlò di quadri, di cassoni pesantissimi, che la curia diceva carichi di monete d'oro e di scudi, di vasellami e di argenterie o di una carrozzella di oro massiccio.

Per molto tempo si può dire che i naufraghi vissero come i depositari di questo tesoro inabissato nel piccolo paese dove la tempesta e la guerriglia li avevano sbattuti, due gilonetri dal luogo dove la nave posava sul fondo sabbioso e sulla quale crostacei, molluschi, infusori, formavano una coltre funebre, sempre più pesante. Per lustri e lustri, tutti, di generazioni in generazioni, hanno atteso con impazienza che la nave fosse tratta dai gorgogli e rispandessero al sole gli ori, gli argenti, le gemme, le opere d'arte che tutti avevano goduto e posseduto in sogno. Non esistono documenti; solo la fede di questi depositari dei ricordi della tradizione, fede inconfondibile per la quale erano disposti a giurare sul vangelo e sull'altare, indussero l'anno scorso (vale a dire sei anni e non tre anni orsono come ha comunicato la radio) i dirigenti di una coraggiosa e antica casa di ricuperatori livornesi a tentare l'ardua ed onerosa prova.

In un primo tempo furono fatte indagini per stabilire, sulle indicazioni degli abitanti, il luogo esatto dell'affondamento e, poiché le informazioni attinte alle fonti più disparate indicavano concordemente lo stesso luogo, fu iniziato il lavoro di dragaggio, lavoro che è riuscito ad individuare il luogo ove giace un grande galleggiante su un fondo sabbioso a settanta metri di profondità.

Verso il 1860 furono fatti tentativi di recupero con mezzi mormaldi ed è di quell'epoca uno stornello popolare noto anche oggi negli altri paesi dell'isola e nel quale si ripromette si lungamente benessere e ricchezza per il tesoro ritrovato. Ma quando la nave già era stata imbracata, le catene si strapparono ed il recupero fu abbandonato. Altre volte, incostantemente, con erpici e con altri mezzi si tentò di carpire altri pezzi della «fornaggetta» di un albero ma si ignorò se qualcuno abbia tratto qualcosa di maggiore importanza.

Sarà vero tesoro? Alla «Sormia» l'ardua sentenza!

Sandro Foresi

«... dal loro racconto, i vecchi fecero un sommario inventario del carico si da definire un tesoro da leggende. Si parlò di quadri, di cassoni pesantissimi, che la curia diceva carichi di monete d'oro e di scudi, di vasellami e di argenterie o di una carrozzella di oro massiccio.

Per molto tempo si può dire che i naufraghi vissero come i depositari di questo tesoro inabissato nel piccolo paese dove la tempesta e la guerriglia li avevano sbattuti, due gilonetri dal luogo dove la nave posava sul fondo sabbioso e sulla quale crostacei, molluschi, infusori, formavano una coltre funebre, sempre più pesante. Per lustri e lustri, tutti, di generazioni in generazioni, hanno atteso con impazienza che la nave fosse tratta dai gorgogli e rispandessero al sole gli ori, gli argenti, le gemme, le opere d'arte che tutti avevano goduto e posseduto in sogno. Non esistono documenti; solo la fede di questi depositari dei ricordi della tradizione, fede inconfondibile per la quale erano disposti a giurare sul vangelo e sull'altare, indussero l'anno scorso (vale a dire sei anni e non tre anni orsono come ha comunicato la radio) i dirigenti di una coraggiosa e antica casa di ricuperatori livornesi a tentare l'ardua ed onerosa prova.

In un primo tempo furono fatte indagini per stabilire, sulle indicazioni degli abitanti, il luogo esatto dell'affondamento e, poiché le informazioni attinte alle fonti più disparate indicavano concordemente lo stesso luogo, fu iniziato il lavoro di dragaggio, lavoro che è riuscito ad individuare il luogo ove giace un grande galleggiante su un fondo sabbioso a settanta metri di profondità.

Verso il 1860 furono fatti tentativi di recupero con mezzi mormaldi ed è di quell'epoca uno stornello popolare noto anche oggi negli altri paesi dell'isola e nel quale si ripromette si lungamente benessere e ricchezza per il tesoro ritrovato. Ma quando la nave già era stata imbracata, le catene si strapparono ed il recupero fu abbandonato. Altre volte, incostantemente, con erpici e con altri mezzi si tentò di carpire altri pezzi della «fornaggetta» di un albero ma si ignorò se qualcuno abbia tratto qualcosa di maggiore importanza.

Sarà vero tesoro? Alla «Sormia» l'ardua sentenza!

Sandro Foresi

«... dal loro racconto, i vecchi fecero un sommario inventario del carico si da definire un tesoro da leggende. Si parlò di quadri, di cassoni pesantissimi, che la curia diceva carichi di monete d'oro e di scudi, di vasellami e di argenterie o di una carrozzella di oro massiccio.

Per molto tempo si può dire che i naufraghi vissero come i depositari di questo tesoro inabissato nel piccolo paese dove la tempesta e la guerriglia li avevano sbattuti, due gilonetri dal luogo dove la nave posava sul fondo sabbioso e sulla quale crostacei, molluschi, infusori, formavano una coltre funebre, sempre più pesante. Per lustri e lustri, tutti, di generazioni in generazioni, hanno atteso con impazienza che la nave fosse tratta dai gorgogli e rispandessero al sole gli ori, gli argenti, le gemme, le opere d'arte che tutti avevano goduto e posseduto in sogno. Non esistono documenti; solo la fede di questi depositari dei ricordi della tradizione, fede inconfondibile per la quale erano disposti a giurare sul vangelo e sull'altare, indussero l'anno scorso (vale a dire sei anni e non tre anni orsono come ha comunicato la radio) i dirigenti di una coraggiosa e antica casa di ricuperatori livornesi a tentare l'ardua ed onerosa prova.

In un primo tempo furono fatte indagini per stabilire, sulle indicazioni degli abitanti, il luogo esatto dell'affondamento e, poiché le informazioni attinte alle fonti più disparate indicavano concordemente lo stesso luogo, fu iniziato il lavoro di dragaggio, lavoro che è riuscito ad individuare il luogo ove giace un grande galleggiante su un fondo sabbioso a settanta metri di profondità.

Verso il 1860 furono fatti tentativi di recupero con mezzi mormaldi ed è di quell'epoca uno stornello popolare noto anche oggi negli altri paesi dell'isola e nel quale si ripromette si lungamente benessere e ricchezza per il tesoro ritrovato. Ma quando la nave già era stata imbracata, le catene si strapparono ed il recupero fu abbandonato. Altre volte, incostantemente, con erpici e con altri mezzi si tentò di carpire altri pezzi della «fornaggetta» di un albero ma si ignorò se qualcuno abbia tratto qualcosa di maggiore importanza.

Sarà vero tesoro? Alla «Sormia» l'ardua sentenza!

Sandro Foresi

«... dal loro racconto, i vecchi fecero un sommario inventario del carico si da definire un tesoro da leggende. Si parlò di quadri, di cassoni pesantissimi, che la curia diceva carichi di monete d'oro e di scudi, di vasellami e di argenterie o di una carrozzella di oro massiccio.

Per molto tempo si può dire che i naufraghi vissero come i depositari di questo tesoro inabissato nel piccolo paese dove la tempesta e la guerriglia li avevano sbattuti, due gilonetri dal luogo dove la nave posava sul fondo sabbioso e sulla quale crostacei, molluschi, infusori, formavano una coltre funebre, sempre più pesante. Per lustri e lustri, tutti, di generazioni in generazioni, hanno atteso con impazienza che la nave fosse tratta dai gorgogli e rispandessero al sole gli ori, gli argenti, le gemme, le opere d'arte che tutti avevano goduto e posseduto in sogno. Non esistono documenti; solo la fede di questi depositari dei ricordi della tradizione, fede inconfondibile per la quale erano disposti a giurare sul vangelo e sull'altare, indussero l'anno scorso (vale a dire sei anni e non tre anni orsono come ha comunicato la radio) i dirigenti di una coraggiosa e antica casa di ricuperatori livornesi a tentare l'ardua ed onerosa prova.

In un primo tempo furono fatte indagini per stabilire, sulle indicazioni degli abitanti, il luogo esatto dell'affondamento e, poiché le informazioni attinte alle fonti più disparate indicavano concordemente lo stesso luogo, fu iniziato il lavoro di dragaggio, lavoro che è riuscito ad individuare il luogo ove giace un grande galleggiante su un fondo sabbioso a settanta metri di profondità.

Verso il 1860 furono fatti tentativi di recupero con mezzi mormaldi ed è di quell'epoca uno stornello popolare noto anche oggi negli altri paesi dell'isola e nel quale si ripromette si lungamente benessere e ricchezza per il tesoro ritrovato. Ma quando la nave già era stata imbracata, le catene si strapparono ed il recupero fu abbandonato. Altre volte, incostantemente, con erpici e con altri mezzi si tentò di carpire altri pezzi della «fornaggetta» di un albero ma si ignorò se qualcuno abbia tratto qualcosa di maggiore importanza.

Sarà vero tesoro? Alla «Sormia» l'ardua sentenza!

Sandro Foresi

«... dal loro racconto, i vecchi fecero un sommario inventario del carico si da definire un tesoro da leggende. Si parlò di quadri, di cassoni pesantissimi, che la curia diceva carichi di monete d'oro e di scudi, di vasellami e di argenterie o di una carrozzella di oro massiccio.

Per molto tempo si può dire che i naufraghi vissero come i depositari di questo tesoro inabissato nel piccolo paese dove la tempesta e la guerriglia li avevano sbattuti, due gilonetri dal luogo dove la nave posava sul fondo sabbioso e sulla quale crostacei, molluschi, infusori, formavano una coltre funebre, sempre più pesante. Per lustri e lustri, tutti, di generazioni in generazioni, hanno atteso con impazienza che la nave fosse tratta dai gorgogli e rispandessero al sole gli ori, gli argenti, le gemme, le opere d'arte che tutti avevano goduto e posseduto in sogno. Non esistono documenti; solo la fede di questi depositari dei ricordi della tradizione, fede inconfondibile per la quale erano disposti a giurare sul vangelo e sull'altare, indussero l'anno scorso (vale a dire sei anni e non tre anni orsono come ha comunicato la radio) i dirigenti di una coraggiosa e antica casa di ricuperatori livornesi a tentare l'ardua ed onerosa prova.

In un primo tempo furono fatte indagini per stabilire, sulle indicazioni degli abitanti, il luogo esatto dell'affondamento e, poiché le informazioni attinte alle fonti più disparate indicavano concordemente lo stesso luogo, fu iniziato il lavoro di dragaggio, lavoro che è riuscito ad individuare il luogo ove giace un grande galleggiante su un fondo sabbioso a settanta metri di profondità.

Verso il 1860 furono fatti tentativi di recupero con mezzi mormaldi ed è di quell'epoca uno stornello popolare noto anche oggi negli altri paesi dell'isola e nel quale si ripromette si lungamente benessere e ricchezza per il tesoro ritrovato. Ma quando la nave già era stata imbracata, le catene si strapparono ed il recupero fu abbandonato. Altre volte, incostantemente, con erpici e con altri mezzi si tentò di carpire altri pezzi della «fornaggetta» di un albero ma si ignorò se qualcuno abbia tratto qualcosa di maggiore importanza.

Sarà vero tesoro? Alla «Sormia» l'ardua sentenza!

Sandro Foresi

«... dal loro racconto, i vecchi fecero un sommario inventario del carico si da definire un tesoro da leggende. Si parlò di quadri, di cassoni pesantissimi, che la curia diceva carichi di monete d'oro e di scudi, di vasellami e di argenterie o di una carrozzella di oro massiccio.

Per molto tempo si può dire che i naufraghi vissero come i depositari di questo tesoro inabissato nel piccolo paese dove la tempesta e la guerriglia li avevano sbattuti, due gilonetri dal luogo dove la nave posava sul fondo sabbioso e sulla quale crostacei, molluschi, infusori, formavano una coltre funebre, sempre più pesante. Per lustri e lustri, tutti, di generazioni in generazioni, hanno atteso con impazienza che la nave fosse tratta dai gorgogli e rispandessero al sole gli ori, gli argenti, le gemme, le opere d'arte che tutti avevano goduto e posseduto in sogno. Non esistono documenti; solo la fede di questi depositari dei ricordi della tradizione, fede inconfondibile per la quale erano disposti a giurare sul vangelo e sull'altare, indussero l'anno scorso (vale a dire sei anni e non tre anni orsono come ha comunicato la radio) i dirigenti di una coraggiosa e antica casa di ricuperatori livornesi a tentare l'ardua ed onerosa prova.

In un primo tempo furono fatte indagini per stabilire, sulle indicazioni degli abitanti, il luogo esatto dell'affondamento e, poiché le informazioni attinte alle fonti più disparate indicavano concordemente lo stesso luogo, fu iniziato il lavoro di dragaggio, lavoro che è riuscito ad individuare il luogo ove giace un grande galleggiante su un fondo sabbioso a settanta metri di profondità.

Verso il 1860 furono fatti tentativi di recupero con mezzi mormaldi ed è di quell'epoca uno stornello popolare noto anche oggi negli altri paesi dell'isola e nel quale si ripromette si lungamente benessere e ricchezza per il tesoro ritrovato. Ma quando la nave già era stata imbracata, le catene si strapparono ed il recupero fu abbandonato. Altre volte, incostantemente, con erpici e con altri mezzi si tentò di carpire altri pezzi della «fornaggetta» di un albero ma si ignorò se qualcuno abbia tratto qualcosa di maggiore importanza.

Sarà vero tesoro? Alla «Sormia» l'ardua sentenza!

Sandro Foresi

«... dal loro racconto, i vecchi fecero un sommario inventario del carico si da definire un tesoro da leggende. Si parlò di quadri, di cassoni pesantissimi, che la curia diceva carichi di monete d'oro e di scudi, di vasellami e di argenterie o di una carrozzella di oro massiccio.

Per molto tempo si può dire che i naufraghi vissero come i depositari di questo tesoro inabissato nel piccolo paese dove la tempesta e la guerriglia li avevano sbattuti, due gilonetri dal luogo dove la nave posava sul fondo sabbioso e sulla quale crostacei, molluschi, infusori, formavano una coltre funebre, sempre più pesante. Per lustri e lustri, tutti, di generazioni in generazioni, hanno atteso con impazienza che la nave fosse tratta dai gorgogli e rispandessero al sole gli ori, gli argenti, le gemme, le opere d'arte che tutti avevano goduto e posseduto in sogno. Non esistono documenti; solo la fede di questi depositari dei ricordi della tradizione, fede inconfondibile per la quale erano disposti a giurare sul vangelo e sull'altare, indussero l'anno scorso (vale a dire sei anni e non tre anni orsono come ha comunicato la radio) i dirigenti di una coraggiosa e antica casa di ricuperatori livornesi a tentare l'ardua ed onerosa prova.

In un primo tempo furono fatte indagini per stabilire, sulle indicazioni degli abitanti, il luogo esatto dell'affondamento e, poiché le informazioni attinte alle fonti più disparate indicavano concordemente lo stesso luogo, fu iniziato il lavoro di dragaggio, lavoro che è riuscito ad individuare il luogo ove giace un grande galleggiante su un fondo sabbioso a settanta metri di profondità.

Verso il 1860 furono fatti tentativi di recupero con mezzi mormaldi ed è di quell'epoca uno stornello popolare noto anche oggi negli altri paesi dell'isola e nel quale si ripromette si lungamente benessere e ricchezza per il tesoro ritrovato. Ma quando la nave già era stata imbracata, le catene si strapparono ed il recupero fu abbandonato. Altre volte, incostantemente, con erpici e con altri mezzi si tentò di carpire altri pezzi della «fornaggetta» di un albero ma si ignorò se qualcuno abbia tratto qualcosa di maggiore importanza.

Sarà vero tesoro? Alla «Sormia» l'ardua sentenza!

Sandro Foresi

«... dal loro racconto, i vecchi fec

LA VITA CITTADINA

« Voci » friulane nell'Enciclopedia Treccani

Il 25 volume della grande Enciclopedia Italiana Treccani, di imminente pubblicazione, conterrà le seguenti voci:

Predil. — Importante passo, alla estremità nord-occidentale delle Alpi Giulie, che pone in comunicazione l'alta valle dell'Isone con la conca di Tarvisio. Situata a quota 1156, tra le pareti rapide e rocciose del M. Guardia (Skutnab, m. 1967) a nord, e della Cima del Lago (Seckopt, m. 2122) a sud, immette nella valle del Correntza (affluente dell'Isone) in quella del Rio del Lago Bianco. La valle del Rio del Lago, a sua volta, verso nord, addege alla conca di Tarvisio e, verso sud-ovest, attraverso la sella di Nevea (m. 1138) e il canale di Raccobano, allaccia la valle Correntza con il canale del Ferro (nome Feila) e quindi con il bacino del Tagliamento. Il Rio del Lago attraversa e contribuisce a formare il grazioso lago del Predil (o di Rabi), quota 990, lungo km. 1,5 e largo m. 300. Le acque del lago sono utilizzate per il taglio del minerale di piombo del miniere di Stato di Cave del Ferro (Rabi). Il passo, attraversato dal rotabile GORIZIA - Tolmino - Treviso - Plezzo - Tarvisio alla a Caporetto, si unisce all'arteria arteriale proveniente da a Cividale.

Il passo del Predil, trovandosi alla della Carnia con la regione, ha subito nel passato le scorrerie di una e dell'altra regione. Era sicuro dai Romani, sin dall'epoca della prima occupazione della Carnia, nel sec. V di Roma, che disaccambiò di Eruli abitanti attraverso, nella loro discesa in (452-476). Il Passo del Predil fu in seguito il confine fra i domini del vescovo di Bagnaria e quelli del patriarcato di Aquileia. Nel sec. XIV, fra i possedimenti della repubblica veneta e dell'Austria. Nell'epoca moderna, il passo del Predil non fu nei particolari avvenimenti, ma fino all'epoca napoleonica, ad operazioni ed episodi di battaglia campagne si svolsero alla delle Alpi Giulie e Carniche. Sono ricordati le operazioni del partito nel 1797, che varcò la Ponca del Predil su due colonne, e si riunirono a Tarvisio, e si portarono a Villach sul dove si congiunsero a, per il Brennero e la dove seguiva quel fu, 1806, altre truppe francesi la Pontebbana e la sarda, inseguendo gli Arciduca Giovanni. Nel le truppe di vicere Eusebio nella pianura friulana ad avanzare per la e il Predil, incontrando resistenza a Malborghetto, edell, dove un monumento del valore dei caduti il 19 del 1813 di quell'anno.

Al fine della guerra italo-austriaca 1915-18, le artiglierie italiane aprirono nel presto il fuoco contro le opere fortificatorie di Malborghetto, di Rabi e del Predil, che mantenne costantemente sotto la loro azione, fino alla ritirata dell'ottobre 1917. Col trattato di S. Germano il Passo del Predil, unitamente alla conca di Tarvisio, rimase assegnato all'Italia.

Fortificazioni. — La pace di Vienna del 1806, che segnava la cessione della Venezia e ne fissava il confine comune, secondo la frontiera amministrativa tracciata nel 1815 per il Lombardo-Veneto, aveva lasciato il territorio italiano esposto alla facile invasione avversaria. L'Austria mantenne a suo favore, le testate delle valli più importanti, che già in passato aveva sbarazzato con i forti di Malborghetto, Rabi, Predil ecc., e sin dal 1881, accarezzando idee offensive, provvide a migliorare l'armamento delle opere fortificatorie esistenti e a costruire della nuova e a sistemare nuove strade di puro interesse militare. Scoppiato il conflitto europeo, l'Austria, presentando l'entrata in guerra dell'Italia, diede mano, con febbrile celerità, allo smarrimento delle principali comunicazioni costruendo ovunque nuove ditte, robusti torri in caverna ed esili castelli. Al Predil, vennero allestiti due distinti gruppi di opere: nella valle del Rio del Lago, contro le provenienze della Val Raccobano-Sella di Nevea, e nella valle Correntza contro le provenienze della valle dell'Isone. Nella valle del Rio del Lago era stata costruita una prima linea difensiva continua che, partendo dal massiccio del Jof Fuar, per il Fischbacher Krumbach, fondo valle, Kanzel Vaupa, Klein Schlichtel, Val Mozenca, si collegava al Rombo. Una seconda linea appoggiata al Rabe Kopf e allo Zorten Kopf, sbarra la valle a destra del Lago del Predil e una terza fascia di reticolati sembrava sul lago. Contro le provenienze della valle dell'Isone vennero moderatamente armati e circondati da numerose altre opere difensive. Il grande forte del Predil, poco prima del valico (quota 1112) e due forti di Plezzo (già Filusch) sulla chiusa omonima. Questa opera furono costantemente battute dalle artiglierie italiane e vennero gravemente danneggiate. VI. Sopr...

Predilla. — Paese di Udine nel Friuli, km. a SE di Cividale, è unito da un servizio, a 106 m. s. m. dal torrente Iudrio. La guerra mondiale fra l'Italia e l'Ungheria. Per parte di guerra, ma di circa 12 km. comune, conta nel 1931 capoluogo.

kmq.) si stende sulle colline a sinistra del torrente Iudrio. C. Merio

Ragogna (ant. Reunia, Regunia, forse da un personale romano Ragonus). — Comune della provincia di Udine, posto presso il semicerchio più elevato dell'antiteatro moderno del Tagliamento, nelle vicinanze di San Daniele del Friuli. Occupa una superficie di 24,9 kmq. e conta (1931) una popolazione di 2907 ab., in notevole diminuzione rispetto ai passati decenni (1901: 4660) a causa della emigrazione. Gli abitanti vivono in 7 frazioni, di cui la principale è S. Giacomo (ab. 1398 nel 1921) dove è la sede del Comune, a 235 m. s. m. Nurtma conta un migliaio, e un poco meno Pignano e S. Pietro; in questa ultima si trovano i ruderi dell'antico castello dei conti di Ragogna. Nel comune si trova per 8 decimetri della sua superficie il lago di San Daniele (o di Ragogna), avente una superficie di 25 ha., cinta da canali, i salici e pioppi, alimentato da alcuni ruscelli e avente per emissario il Ripido, che defluisce nel Treda. I seminativi occupano nel comune una superficie di 8,9 kmq. I prati e i pascoli 5,5 kmq., gli orti 6,2. Elio Migliorini.

G. U. F. La consegna dei brevetti sportivi alle matricole

Si ricorda a tutti i fascisti universitari che sono tenuti a presentarsi in sede in perfetta divisa, domani 3 corr. alle ore 14.30 per assistere alla consegna dei «brevetti sportivi» alle matricole.

Il campo invernale

L'inizio del campo invernale che era stato fissato per il 4 corrente con partenza da Udine domani 3 corr. alle 19,8, è stato rinviato a data da destinarsi a causa delle pessime condizioni di neve a Corvara.

L'iscrizione nelle liste di leva

Con suo manifesto il Podestà rende note le modalità per le iscrizioni nelle liste di leva dei giovani nati nel 1918. Quelli domiciliati ma nati altrove esibiranno l'estratto dell'atto di nascita autenticato.

Per un giornalista cattolico L'inaugurazione del busto alla memoria di mons. Dal Negro

Abbiamo rievocato negli scorsi giorni la figura di mons. Giovanni Dal Negro di cui ieri è stato inaugurato un busto nella sacrestia della chiesa di S. Spirito e affidato alla custodia delle Anzelle di Carità.

Mons. Dal Negro, nato a Venezia il 22 dicembre 1840, venne nella nostra città nel 1872, chiamato dall'arcivescovo Casanova per assumere la direzione della Scuola Perseveranda, la sua opera di educatore, monaco del Negro istituì la tipografia del «Patronato», e diresse per 20 anni il «Cittadino Italiano».

«Quanto benemerita della stampa cattolica — ci dice mons. Pietro Dell'Oste in un suo opuscolo rievocatore — del sacerdote Dal Negro — stanno a provarlo le molteplici sue accurate edizioni di concetto cattolico e scientifico. Del pari, a quale ricchezza di abilità tecnica, per i suoi artistici lavori, salisse la tipografia, lo dimostrano i premi cui fu furono aggiudicati, nei vari congressi tipografici italiani ed esteri. Sopra tutto però, il più ambizioso premio, per quell'opera tipografica, fu il diploma 12 febbraio 1902, col quale suo Santità Leone XIII, lo premiava con medaglia d'oro, lo conferiva il titolo di «Pontificio», e autorizzava i fratelli prof. Giuseppe e comm. Ugo Loschi (subentrati all'epoca già compianto mons. Dal Negro) ad finalzare sulla targa, lo stemma della Santità Sua, e ciò «per le non dubbie prove date di filiale devozione alla sede Apostolica».

«Era nota la benevolenza di Leone XIII per mons. Dal Negro. Mecenate, il Papa, della classica letteratura latina, esigeva che anche l'arte di Aldo Manuzio, nella sua veste esteriore, si mantenesse alla pari. Perciò, quando col chiudersi del secondo secolo dal nascimento della celebrata Accademia d'Arcadia, si offerse opportunamente il dextro al genio sempre vivace e fecondo dell'Augusto Pontefice, di rendere coi suoi elegantissimi carmi più solenni e memorando le feste letterarie in siffatta ricorrenza, fra i tante par celebri officine tipografiche d'Italia, si compiacque dare la preferenza alla «Pontificia del Patronato Udinese». Socio certamente la più nobile di quella nobilissima Accademia, nella quale fu iscritto fin dai suoi giovani anni (1832) col nome di Neandro Eracleo, il Papa le offriva posticamente le sue congratulazioni e i suoi benedetti auguri in due componimenti poetici «De Arcadio laudibus» e tradotti in eleganti versi, una in terza rima, l'altra in versi sciolti, dai professori Enrico Valle d. c. d. g. e. A. Carletti del seminario di Montebelluna (anno 1891).

«L'edizione in gran formato (46 x 33) di fogli vetri, riesci non solo splendida, ma «regale»; tanto che l'Augusto Pontefice, altamente se ne compiacque, e ne fece regalo — oltre che ad sovrani Arcadici », ai Sovrani ventenni, alle case Regnanti, ai principi di S. Chiesa. Altrettanto devesi dire degli antecedenti edizioni, e soprattutto dei graziosi «Carmina Leonis XIII», di pubblicati in variate ma sempre «vesti regali» (an. 1833-34).

«Come poeta, Gioacchino Pecci era minuziosissimo; mai si staccava di ritoccare i suoi versi, perciò chiamò più volte Mons. Dal Negro, per comunicargli di persona i suoi augusti, delicati, fini desideri tipografici.

«In ripetuti ritorni riservava poi le bozze corrette di suo, mano, bozze che quali preziosissimi cimeli gelosamente si conservarono fin a quando scatenatosi il turbine della grande guerra, tutto andò disperso, distrutto.

«Nell'estate 1918, requisito e asportato dagli invasori il bellissimo macchinario della «Pontificia Tipografica», di sede all'via della Festa dietro il Duomo) fu penosamente triste vedere traccia automatica d'incoscienti comandati, ammucchiare sotto, l'ombra della secolare torre della Metropolitana, tutti alla rinfusa — come ghiaino del torrente — i caratteri di testo romani, bodoniani, aldini, elzeviri, slavi, greci, ebraici; i diversi tipi e corpi italiani, zibaldonescamente mescolati alle collezioni, degli artigiani-facciosi, greci, rinascolati, etruschi, indi...

ni, chinesii, di cui era riccamente fornita la «Pontificia Tipografica».

«L'amore di Mons. Dal Negro per la gioventù d'ogni ceto, — continua la rievocazione — doveva coronare la opera che già fiorivano a S. Spirito, con l'istituzione di quella che fu definita, «bellissima tra le belle»; il nobile collegio, cioè, intitolato a quel sommo in arte, che fu «Giovanni d'Udine», discepolo di Raffaello, che con lui arabescò le loggiate Vaticane.

«In Friuli l'istituzione del genere era, da anni, reclamata. Come per incanto si videro rimossi i ruderi di luride catapecchie demolite che deturpavano la vastissima area, che corre da S. Spirito alla circoscrizione di porta Cussignacco. Fu ardua l'impegnata, ma la ditta edile G. B. Tolmino, in un anno la superò (1930) e i figli di famiglie civili e dell'aristocrazia Friulana riempirono il magnifico collegio (an. 1881), tanto ne era sentito il bisogno. La direzione venne affidata all'esperto padre Ronchi della Compagnia di Gesù, specializzato in materia. Testò, egli domandò all'Ordinario Diocesano, due giovani sacerdoti a sua libera disposizione che, senza ritardo, gli furono accordati. Ufficialmente, vennero assunti professori propri del Ginnasio e per le Tecniche, secondo i programmi governativi, e maestri per le elementari. Quanto alle lingue viventi si invitarono insegnanti dalle rispettive Nazioni, con obbligo di residenza nel Collegio, mensa in comune e ciò per la pratica linguistica oltre la teorica. Chiuso l'anno scolastico in città, il soggiorno in villeggiatura, sui colli ameni di Buttrio, era obbligatorio anche per i tutori di lingue estere. Nella mancanza di comodi e di agi ginnocricreativi perché la mensa sana in corpore sano, fosse in fiorente efficienza.

La inaugurazione del busto è stata preceduta dall'ora di adorazione — con fervorosi detti da S. E. l'Arcivescovo.

Nella sacrestia si è svolto il rituale inaugurale compiuto dal Prioste — presenti il Vicario Generale, la rappresentanza del Capitolo Metropolitano e della Giunta Diocesana e del comm. Ugo Loschi — che ha detto brevi parole ricordando l'opera compiuta da mons. Dal Negro.

Il busto, — donato dal comm. Loschi, uscito dallo scalpello dell'Autore Mistruzzi, scultore della Santa Sede, ha per degna cornice una aurea decorazione murale su fondali di finti marmi per una superficie di m. 3,50 per 2,10, racchiusa a sua volta da un fregio decorativo. L'opera decorativa è dovuta al pittore decoratore G. B. Blasutigh di Cividale.

BENEFICENZA

Alla Piccola Casa Osanam. — Don Felice Spagnolo, L. 10; N. N., 25; Gio. Batt. Zorzi, 20; Asti, 10; N. N., 20; N. N., 55.

Alla Congregazione di Carità. — In memoria del co. Antonio Deon; In memoria del co. Alfredo Cavalieri; L. 10 — In memoria della co. Concina Florio Vittoria; famiglia co. Cesare di Coloredoro; Mels, L. 10; Mario Siron, 15. — In memoria di Antonutti Giuseppina ved. Leoa; avv. Raffaello Scrosoppi, L. 10. — In memoria di Elda Fiorentini De Sallustri; notaio dott. Alfredo Cavalieri, L. 10; Benedetti e Guarni, 5. — In memoria di Caterina Gremsese ved. Colla; Galliano Riga, L. 5. — Alle Dame di Carità. — Giuseppe De Piero, L. 10; Paola Lettiani, 5; N. N., 10. — In memoria di C. Gremsese ved. Colla; march. Francesca Mangilli, L. 10; Maria Braido Mangilli, 10. — In memoria di M. Sommariva; Maria ed Irma Zille, L. 20; Giangiampa Zilla, 20; Lina Storti, 20. — Alla Cucina Popolare. — In memoria di Mariano Sommariva; per buoni da distribuire ai poveri: Silvio Rubbazer, L. 10.

Alla Società Protettrice della Infanzia. — In memoria di Anna Muratti nob. Zanolli; Pietro Rizzi, L. 100; Tullio Bongiorno, 10. — In memoria di Corrado Ganis; Pietro Rizzi, L. 10.

PILLOLE S.FOSCA
DEL GIVANO
da 200 ANNI SOLO IL PURGANTE INGROSSANTE
ANTHEMOGONIALE TONICO DIGESTIVO
Un casellone di 5 pillole L.0.60
Richiedete alla Farmacia Italo
Una scatola di 50 pillole L.5.15
presso ogni importante Farmacia
o mediante vaglia a tale che
FARMACIA PINOZI VENEZIA S.FOSCA

La tassa scambio

Il Sindaco fascista pubblica l'esercizio comunicato alle ditte associate provviste di apparecchi da banco per la produzione estemporanea delle acque gassate, che in seguito all'interessamento della Federazione Nazionale di categoria si è ottenuto da parte del Ministero una congrua riduzione sull'importo dei canoni annui di tassa scambio dovuti per gli apparecchi.

I canoni in vigore dal 1. gennaio saranno pertanto i seguenti: Nei comuni con popolazione da oltre 60 mila a 100 abitanti, canone vecchio 300, canone nuovo 240; nei comuni con popolazione da oltre 30 mila a 60 mila abitanti, canone vecchio L. 250, canone nuovo L. 200; nei comuni con popolazione da oltre 15 mila a 30 abitanti, canone vecchio L. 120, canone nuovo L. 100; nei comuni con popolazione da oltre 10 mila a 15 mila abitanti, canone vecchio L. 80, canone nuovo L. 60; nei comuni con popolazione da oltre 5 mila a 10 mila abitanti, canone vecchio L. 50, canone nuovo L. 40; nei comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti, canone vecchio L. 30, canone nuovo L. 25.

SPETTACOLI

Cinematografi

Cecchini
(Cine e Varietà). Allo scherzo «Notte di Pietroburgo, novità derivata dal romanzo russo «Notte bianca», dramma e commedia con musiche di Strauss. Sulle scene: «Colpagna comica di A. Cecchelin». Duplice successo. — Ore 16.

Impero

Le scarpe di sole. — Il film che salta il sacrificio e l'eroismo e nostri alpini. Interpreti: Pilot Dria Paola e Basseggio. Il più grande successo della Mostra di Venezia. Val. le rid. — Ore 18.

Savoia

Amo tutte le donne. — Divertentissima vicenda amorosa lirica, con protagonista il coltellatore e tenore Jan Kiepara. Ultimo giorno. — Ore 18.

RIFULGE IL FASCINO MISTERIOSO DI GRETA GARBO

con il più brillante, gaio, incomprensibile, passionale compagno della sua carriera di artista: **Fredrich March**

Anna Karenina

con **Freddie Bartholomew**

IL GIORNO

calendario 2 gennaio, giovedì (2-363).
Se Argeo, Narciso e Marcelino, fratelli martiri di Zonia nel Ponte; i due primi furono uccisi di spada, il terzo macerato in carcere ed infine gettato in mare.

Ore 21: «Ermani». Trasmissioni del Teatro «Alla Scala» (Gruppo Milano) — Ore 20.30: Concerto sinfonico (Gruppo Roma) — Concerto variato (Palermo).

Trattoria Comunale
Mattina: pasta al sugo; minestrina in brodo, manzo brasato, lingua salmistrata, contorni.
Sera: minestrone, pasta asciutta, costolette alla milanese, contorni.

ANNA KARENINA
è il colosso Metro, vincitore della «Coppa Mussolini» in memoria di Festival di Venezia.

Domani prima di gala al SAVOIA

Oggi giovedì ultimo giorno del divertentissimo film di grande successo

Amo tutte le donne

con **JAN KIEPURA**

9 - 69 è il numero del telefono dell'Ufficio Pubblicità di «Il Popolo del Friuli».

BATTAGLIE AGRICOLE

Il concorso per le produzioni unitarie di granoturco

La Commissione granaria del nostro Comune, in accordo colla sezione della Cattedra ambulante provinciale di agricoltura, indice per l'anno 1936 XIV un concorso per le produzioni di granoturco nel Comune di Udine, con un importo complessivo di premi in denaro di lire 3000.

Il concorso avrà carattere di gara di emulazione fra gli agricoltori del nostro comune i quali, sia per quanto riguarda la scelta della varietà di granoturco, che i metodi colturali da adottare, potranno essere utili amministratori presso la Cattedra ambulante di agricoltura e presso il potere sperimentale amministrativo in S. Gottardo. Si richiama l'attenzione degli interessati, sulla particolare importanza che riveste specialmente la diffusione dei granoturchi precoci o di media precocità, in confronto a quelli tardivi, per lo stretto rapporto esistente fra la coltivazione del granoturco e quella del frumento, che viene talora compromessa per la difficoltà di eseguire in tempo la preparazione del terreno causa la ritardata manutenzione del granoturco. La esperienza di questi ultimi anni ha insegnato che i granoturchi precoci non sono per nulla inferiori a quelli tardivi per produttività, mentre sono di gran lunga superiori a questi per valore nutritivo, conservabilità e resa alla cottura. Senza escludere, tuttavia, i granoturchi tardivi; si è ritenuto opportuno applicare a questi, per il computo della produzione, un leggero coefficiente di minorazione, secondo quanto viene stabilito dal regolamento.

Possano partecipare al concorso tutti i proprietari, affittuari o mezzadri di fondi situati in comune di Udine che inoltre avranno domani entro e non più tardi del 5 aprile prossimo, i premi in denaro sotto i ripartiti: I premio da lire 1000, II premio da lire 300, III premio da lire 300, IV premio da lire 300; 10 premi da lire 100.

I concorrenti dovranno partecipare al Concorso con una varietà di granoturco e con un numero di appezzamenti, per ogni concorrente, non superiore a tre e rappresentante una superficie netta complessiva non inferiore a mezzo ettaro. La superficie minima coltivata a granoturco nel concorso non dovrà essere inferiore a un ettaro, né rappresentare una superficie superiore a un terzo del terreno ad aratorio. Gli appezzamenti a concorso dovranno essere bene delimitati ed individuati. Essi dovranno essere esattamente specificati nella domanda di partecipazione al concorso, con la indicazione del numero di manna, oltre alla esatta superficie, al netto dalle tare. Saranno considerate tare i fossi, le strade, le capezze, le adiacenze, le porzioni di terreno occupate da filari, ecc. Successivamente alla presentazione della domanda di partecipazione al concorso, non saranno ammesse varianti nella superficie o negli appezzamenti dichiarati.

I granoturchi in concorso verranno divisi nelle seguenti due categorie: Categoria A) granoturchi di media precocità a grano tondo o a grano fenduto gufo o bianchi nella varietà più comunemente nota o di recente coltivazione in Provincia quali: Pignoletti, Nostran, dell'isola, Marano Vicentino, Ibrido Bergamasco, Wisconsin 7, Minnesota 13 e

Vendite alla Mostra di Bruno da Osimo

Nella giornata di ieri, notevole per la grande affluenza dei visitatori, si sono effettuate le seguenti vendite:

Capitano Marcello Rosso: «Interno di S. Maria in Valle di Cividale»; dott. Pietro Manzi: «L'arco di Traiano ad Ancona»; geom. Ottorino Carnetoli: «Chiesa di S. Francesco di Udine»; signora Maria Zanier Fattori: «Pianta grassa»; Comune di Cividale: «Interno di S. Maria in Valle»; «Le Vergini di S. Maria in Valle»; signor Dante Volpini: «La Piazza di Perugia»; signorina Anna Maria Cottarelli: «La chiesa di S. Chiara di Assisi»; dott. Guido Parenti: «Case carniche di Perarolo»; «Chiesa di S. Francesco di Udine»; dott. Matia Minisini: «Le Vergini di S. Maria in Valle»; «Focolare friulano»; R. U. N. A. Sezione di Udine: «In memoria dell'Atlantico Barbiante»; «La Madonna degli aviatori»; Anna Vittoria Lucas: «Stella Maris»; avv. G. Picotti: «Casa di Chialina»; «Chiesa di S. Chiara in Assisi»; rag. Armando Basevi: «Pegaso».

Nella Cassa Malattie per addetti al commercio

Libretti personali. — Si ricorda a tutti i prestatori d'opera del commercio iscritti alla Cassa Malattie, che il libretto personale, di cui essi devono essere in possesso in ogni momento, deve essere munito della fotografia dello interessato e delle firme. Senza la fotografia il libretto non è valido per le riscossioni.

Imprese di casermaggio. — Con decreto ministeriale del 27 ottobre sono state inquadrate dalle Unioni commercianti tutte le imprese di casermaggio; esse devono provvedere ad iscrivere tutti i loro dipendenti alla Cassa nazionale malattie per gli addetti al commercio, disdicando le eventuali iscrizioni presso altri enti. Per ogni informazione rivolgersi allo Ufficio della Cassa in v. Asquini.

Oggi al CECCHINI il...

Spettacolo della stagione

Ve Cimmèla musicla «Triestissima»

Cecchelin

dritte JOLE SILVANI rappresentora

parto difficile

musica per tutti i gusti.

prese in nuove creazioni.

Ore 21.

LE SIGNORE DI UDINE

sono pregate di prenotare un appuntamento presso la:

PROFUMERIA LONGEGA - Piazza Vittorio Emanuele

per una

DIMOSTRAZIONE GRATUITA

sull'uso dei

PRODOTTI DI TRATTAMENTO ITALIANI

a cura di una dimostratrice specializzata nei massaggi del viso e nell'applicazione dei «risalti».

Nei giorni 2, 3 e 4 gennaio

